G. B. BIAVASCHI

La concezione materialistica della storia

UDINE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO S. PAOLINO
Via Treppo, N. 1
1920

All'Egregio e caro
prof. Enrico Natale
con affetto e stima
L'autore

G. B. BIAVASCHI

La concezione materialistica della storia

UDINE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO S. PAOLINO
Via Treppo, N. 1
1920

ALLA CARA MEMORIA

DI

ATTILIO FOCHERINI

PROF. DELL' UNIVERSITÀ DI FRIBURGO

CHE

NELLA LUCE DELLA FILOSOFIA PERENNE

CONTEMPLÒ IL DIRITTO INTERNAZIONALE

COME TRIBUTO D' IMPERITURO AFFETTO

L'AUTORE DEDICA

LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

(Prolusione al Corso di filosofia del diritto tenuta all'Università di Padova il 30 Gennaio 1920)

In quest'ora solenne, il mio pensiero si rivolge spontaneo agl' Illustri Professori della Facoltà di Giurisprudenza, vanto e decoro di questo Ateneo. Ad Essi vada la mia riconoscenza, il saluto devoto affettuoso.

Fra i moderni cultori di filosofia del diritto, nessuno forse ha più vigorosamente influito di Hegel al trionfo della forza sul diritto e quindi del monismo statale. Solo nell'antichità trovasi qualche cosa di analogo. Lo Stato non è più il mezzo verso un fine determinato, il bene della comunità; ma un essere per sè ragionevole, l'immagine dell'eterna ragione, la realtà per essenza o Dio medesimo [1]. L'individuo non rappresenta alcunchè di oggettivo, di vero e di reale se non in quanto è membro dello Stato [2]. Il piano, sotto la guida spirituale di uno fra i maggiori filosofi tedeschi, era così tracciato. La moderna Germania imperiale può decisamente inaugurare la politica degli armamenti, quella politica che troverà più tardi il suo epilogo nella conflagrazione europea.

Ma un'altra conseguenza merita di essere rilevata. Se, infatti, lo Stato non è un'istituzione richiesta da natura per l'appagamento ordinato dei bisogni umani, neppure sarà il diritto che deve regolare i mezzi occorrenti a tale fine. La proporzione tra i mezzi ed

1) HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*. § 257.
2) HEGEL, *Philosophie des Rechts*. § 258.

il fine vien meno, non solo, ma i diritti dell'individuo fanno posto a quelli dello Stato. Il positivismo trovò in questi presupposti una miniera inesauribile, e seppe dedurre le conseguenze logiche. Ma, più di tutti, si fecero onore i partiti estremi, che non badarono a fatiche pur di preparare un'altra rivoluzione, non più nel campo delle idee sì in quello della realtà, non più allo scopo di divinizzare ma per abbattere lo Stato e con esso l'ordine sociale.

E per vero, posto il principio hegeliano, che non si danno verità assolute ad eccezione degli assiomi della matematica, lo scibile umano non ha più nulla di stabile. Una sola cosa resta, il divenire costante, quindi un eterno scomparire. Questo concetto viene sfruttato da Carlo Marx e dall'Engels per accreditare la concezione materialistica della storia, a cui il Feuerbach porta il più entusiastico contributo. Va però notato che l'Engels, pur considerando la storia dell'umanità come un semplice progresso dialettico in cui, all'infuori di un perpetuo divenire, nulla vi è di stabile; pur partendo da un aspetto panteistico, pone l'idea come principio direttivo mentre il Marx eleva la materia, la struttura economica a base di tutto il sistema [1]. Il socialismo vuole che la produzione e con essa lo scambio dei beni costituisca il fondamento di ogni ordine sociale, che ogni società disponga in quale modo debbano essere ripartiti i prodotti che, a seconda della produzione e dello scambio, ordini l'organizzazione sociale in classi. Laonde, le cause ultime di ogni cambiamento sociale come di ogni rivoluzione politica vanno ricercate nei mutamenti che subisce la produzione e lo scambio. Tutti i fatti e le manifestazioni della storia, in ultima analisi, trovano nella struttura economica del proprio tempo la piena giustificazione [2]. La vita politica, sociale, intellettuale prosegue parallela al modo con cui si compie

---

1) Vedi FR. OLGIATI, *Carlo Marx*, Milano 1918, p. 167 ss.

2) L'Engels proclama apertamente che la produzione e lo scambio dei prodotti è la « Grundlage aller Gesellschaftsordnung » (*Die Entwiklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft*, Berlin 1891, p. 253). Cfr. A. LORIA, *Le basi economiche della costituzione sociale*, 3ª ediz. Firenze 1902; A. LABRIOLA, *In memoria del manifesto dei comunisti*, Roma 1895; *Del materialismo storico*, Roma 1896; ALFONSO ASTURARO, *Il materialismo storico, e la sociologia generale*, Genova 1910, p. 200; A. GROPPALI, *Elementi di sociologia*, Genova 1910, p. 166; BERNSTEIN, *Die Voraussetzungen des Sozialismus*, Stuttgart 1904. D'altronde il Marx poneva già come caposaldo che la « Produktionsweise des materiellen Lebens bedingt den sozialen, politischen und geistigen Lebensprozess überhaupt » (*Das Kapital* I, 4. Aufl., p. 336).

la produzione dei beni materiali. L'andamento della storia, come l'evoluzione di tutta la cultura, non s' ispira a delle idee etico-giuridiche, a dei principî filosofici; ma unicamente a dei rapporti economici, al modo con cui si produce e si scambiano i beni. L'ordine sociale si spiega quindi per mezzo della sottostante struttura economica. Ora, siccome i rapporti economici cambiano, come cambia e si modifica nella storia la produzione; così, nella struttura economica della società, si avranno delle epoche o fasi diverse. È questa una nuova forma di panteismo, o, più precisamente, un panteismo materialista, perchè pone il fatto economico come il *prius* di ogni altro fatto.

Con ciò l'edificio marxista è completo. Peccato solo che il monumento abbia le basi di creta. Non basta asserire che il diritto, che l'ordine sociale non si spiega se non facendo appello all' interesse di classe. Il materialismo storico, per essere logico, doveva prima provare che va escluso ogni altro impulso; che l' interesse particolare, soltanto, costituisce la chiave di volta dell'ordine etico-giuridico, la pietra angolare di tutto l' edificio filosofico. Tale prova il materialismo non ha dato e perciò la tesi non è che un presupposto gratuito. L' interesse particolare, o di classe, è impotente a fungere da norma suprema dell' operare umano, perchè cambia senza tregua a seconda dei tempi e dei luoghi, tanto che quasi ogni individuo, ogni età, professione o classe ha interessi propri e preferenze personali. Tale instabilità, è così grande che, se due o più persone, due o più classi sociali fossero chiamate a dare la nozione dell' interesse, i pareri sarebbero diversi e forse irreducibili. Non così se alla nozione d' interesse si dà un contenuto stabile e necessario. In questo caso, in luogo dell'arbitrio dei singoli o di classe, si avrebbe un' esigenza imprescindibile di ogni vita sociale ordinata. D'altronde, lo stesso carattere instabile dei beni materiali non permette che questi siano elevati a norma suprema del diritto e del dovere. Se l'ordine etico-giuridico dipendesse realmente dall' interesse, dovrebbe variare a misura che varia l' interesse e sottostare in tutto alla sua benefica o malefica influenza. Il diritto assumerebbe delle forme svariatissime, passando dall' uno all' altro eccesso. In uno diverrebbe diritto, in un altro ingiustizia, violenza o tirannide. Così, i delitti compiuti dalla Rivoluzione francese in nome della libertà, oppure dal bolscevismo russo in nome della democrazia, perchè rappresentano l' interesse di una classe impadronitasi del potere, non sarebbero che dell'oro puro. Il sistema sarà comodo

per i partiti sovversivi, ma ripugna al senso comune [1]. Non appena il diritto s'ispira unicamente all'interesse privato o di classe, degenera, sia pure gradatamente, nella violenza e nell'oppressione, nel despotismo e nell'anarchia.

Ma va di più: il dovere dei cittadini, come delle diverse classi, esige spesso dei sacrifici che non si spiegano col solo interesse. Tale il supremo sacrificio della vita per la Patria. All'infuori dell'interesse particolare di classe uopo è che vi sia un altro ideale, non potendo il diritto riposare sull'egoismo. L'interesse, anzi, se pure non si voglia consacrare il disordine e l'anarchia, reclama ad alta voce un freno, la norma giuridica. La stessa civiltà, che caratterizza i popoli più progrediti, per il materialismo storico è un enigma. Se la politica, il diritto, la morale e la religione, se il patrimonio spirituale ed intellettuale di ogni singolo popolo riposa sull'economia, la cultura e l'incivilimento, i quali non mirano all'interesse privato o di classe ma dell'intiera nazione e dell'umanità, sono inesplicabili. Non solo: la civiltà non poteva sorgere senza entrare in lotta coll'interesse o coll'egoismo che le avrebbe, passo per passo, conteso il terreno. L'ipotesi materialistica, nel fatto della civiltà e del progresso umano, trova perciò una solenne smentita.

Poco giova distinguere, come fa il Labriola, fra i prodotti di primo e di secondo grado, fra i motivi originari e i motivi derivati, fra i prodotti indipendenti e i prodotti dipendenti. Queste sono altrettante sfumature, che possono influire sulla forma ma che lasciano intatta la sostanza. D'altra parte, non essendo per sè evidente che tutte le manifestazioni della storia trovansi in diretto ed intimo rapporto con la struttura economica, o, meglio, dipendono dalla medesima come dalla causa efficiente, logica voleva che il materialismo, a conferma della sua tesi, adducesse delle prove esaurienti, spiegasse come da interessi antitetici e dalla lotta di classe possa scaturire il diritto e l'ordine sociale; come e perchè la libertà vada ricercata nella tirannia dell'interesse privato o di classe, la fratellanza e la giustizia nell'egoismo. Presupporre la struttura economica come la base di tutti i rapporti

---

1) Posto il principio utilitario come base dell'ordine sociale, ogni delitto, come giustamente rileva Ihering, « das mir Vorteil bringt oder Genuss verspricht, und von dem ich sicher bin, dass niemand mich desselben überführen oder beschuldigen wird, ist dann nicht bloss möglich, sondern vom Standpunkte des Egoismus psychologisch unabwendlich » *(Der Zweck im Rechte* II, Leipzig 1891, p. 7).

giuridici, sociali e morali, dire che l'economia di un determinato periodo influisce, non solo, ma determina e caratterizza ogni altra manifestazione della storia rispetto a questo stesso periodo, è una affermazione destituita di ogni fondamento. Non basta presupporre, bisogna dimostrare che effettivamente la struttura economica conduce ad una propria ripartizione del lavoro, ad una propria differenziazione di classe, a rapporti propri di arte, di scienza, di diritto, di morale e di religione. Fin che tale prova non è data, il presupposto, che non è intuitivo, non può servire di base ad altre deduzioni. La costruzione marxista si risolve quindi in una semplice ipotesi, in un dogmatismo agnostico. Lo stesso Brugi non esita a designare questa teoria come « semplice ipotesi », sia pure « avvalorata dal nome di Carlo Marx » [1].

Il materialismo storico si illude quando, da quantità negative, spera di trarre un risultato positivo. La storia, di sua natura, registra i rapporti di fatto relativamente al diritto, alla giustizia e all'ordine sociale. Forse, varrà a stabilire la reciprocità o l'interdipendenza fra questi e gli altri fenomeni; non mai a dare la prova che gli uni provengono necessariamente dagli altri [2]. Ond'è, che quel nesso causale che doveva esistere non esiste affatto, nè valgono a supplirlo le asserzioni più o meno categoriche del materialismo. La storia rispecchia il presente od il passato, nulla sa dire circa l'avvenire. Esorbita, poi, dal suo compito non appena tenta di stabilire delle relazioni costanti fra i fenomeni economici e giuridico-morali. Se non in apparenza, praticamente, il materialismo nega alla morale ed al diritto ogni valore oggettivo [3]. Dal momento, infatti, che concepisce l'ordine etico-giuridico come un semplice fatto genetico, che pone come unico principio quello derivante dai rapporti materiali e di fatto, il diritto e la morale avranno un solo significato: quello derivante ad essi dalla forza. La conclusione potrà non garbare, ma è la sola confermata dalla logica dei fatti.

D'altronde, la struttura economica non vale a spiegare i grandi fatti sociali. Così, l'apparire del cristianesimo, che dovea in modo

---

1) Vedi B. Brugi, *Introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche e sociali*, Milano 1907, p. 65.

2) A. Pagano, *Introduzione alla filosofia del diritto*, Torino 1908, p. 36: « Il diritto è categoria e non esperienza, necessità etica e non esistenza di fatto, dover essere e non essere ».

3) Cfr. V. Cathrein, *Moralphilosophie* II, Freiburg i. B. 1904, p. 146 ss.

decisivo influire sulla civiltà e sulla cultura, è un fatto che supera di gran lunga l'economia. Lo stesso valga per gli impulsi più nobili e generosi del cuore umano: per l'eroismo e la virtù, che non s'ispirano all'interesse e alla materia. In ogni caso, se la struttura economica ha, qualche volta, influito sui grandi eventi, sulla formazione filosofica, giuridica o morale di un popolo, non si può escludere l'influsso di altri elementi. Lo stesso impulso che porta l'uomo a vivere in società non si spiega solo per mezzo dei fattori economici. Non appena appagati i bisogni materiali, la mente spinge lo sguardo indagatore più lontano. Un intiero orizzonte le si affaccia: l'orizzonte del vero, del bello e del buono. Quivi soltanto il genio umano di ogni tempo trova se stesso, perchè ritrova la propria natura, vive veramente una vita. Lo stesso fatto della civile convivenza sfugge, dunque, alla tesi materialistica.

Questo non deve recar sorpresa se si pensa che l'uomo abbraccia il tempo e l'eternità; anzi, spiega la ragione per cui, fin dall'origine, ebbe altresì dei bisogni d'ordine superiore. Spiega la costante aspirazione verso la verità e la giustizia, il bisogno di elevarsi, di mirare in alto, ai grandi ideali. L'uomo lavora colla coscienza di raggiungere un fine; sa scegliere ed applicare i mezzi relativi. Tale il motivo per cui i rapporti umani nella produzione sono numerosi e si perfezionano, mentre nei bruti conservano il carattere egoistico. Chi considera la materia come un dato primordiale, e lo spirito come un semplice derivato, non può sbarazzarsi dal più crasso materialismo [1]. L'interesse è una misura che cambia incessantemente, non appena appagato un primo sorge un secondo bisogno. Quanto più aumenta il benessere e tanto più crescono di numero e d'intensità i bisogni. Il principio dell'interesse di classe non può non consacrare il principio della forza, lo sterminio dei più deboli a vantaggio dei più forti. Ora, chi spadroneggia sui più deboli, li asservisce ai propri capricci, non si ispira ad una norma superiore, alla forza etica, bensì a quella materiale. Signoreggiare degnamente sui più deboli non può se non colui che cerca di elevarli, di renderli migliori. Ma, a ciò

1) Lo stesso Engels opina che « ausser der Natur und den Menschen exsistiert nichts, und die höheren Wesen, die unsere religiöse Phantasie erschuf, sind nur nie phantastiche Rückspiegelung unseres Wesens » (L. FEUERBACH, Stuttgart 1895, p. 10). Dirà, inoltre, che bisogna armonizzare « den Inbegriff der sog. historischen und philosophischen Wissenschaften *mit der materialistischen Grundlage* » e sulla stessa costruire (l. c. p. 22).

non si arriva colla verga e col bastone. L'ideale della vita si raggiunge con ben altri fattori che la lotta di classe, il trionfo della forza sul diritto. L'aspirazione perenne dell'umanità è verso il bene ed il vero; sul senso è d'uopo che prevalga la ragione, sull'egoismo la carità e la fratellanza, sulla forza il diritto e la giustizia.

Certo, la vita non è senza lotta, come l'interesse di classe non si compie senza conflitti. Importa tuttavia tener fermo il principio: che tali lotte dir non si possono ragionevoli e nobili se non si svolgano nei limiti del diritto e dell'ordine sociale. Lungi dal produrre, presuppongono dunque il diritto come norma regolatrice, che frena le cupidigie e le mantiene nell'orbita della giustizia e della carità. Ora, se la lotta avesse per oggetto di schiacciare o di eliminare i più deboli a beneficio dei più forti, sarebbe una lotta violenta. D'altronde, nell'ipotesi materialistica, la lotta dovrebbe gradatamente acuirsi e l'interesse prevalere su ogni altro rapporto. Ora l'esperienza attesta il contrario. Più la civiltà avanza, e tanto più l'egoismo o la lotta va scemando, i costumi ed il cuore s'ingentiliscono, crescono e si fortificano gli ideali superiori, lo spirito di sacrificio e l'eroismo.

Il movente che ha prodotto i martiri e gli eroi è tutt'altro che l'egoismo o l'interesse personale. Fra esseri dotati di ragione e di libertà, la lotta spenceriana è un non senso. Per essere degna, convien che sia una lotta per il bene. Più che materiale la lotta è morale. Da questa nobile gara non sono esclusi i deboli: tutti vi possono intervenire, hanno eguale diritto di coltivare gli ideali di verità e di giustizia. Senza dubbio, urge in primo luogo sopperire ai bisogni dell'esistenza; ma l'uomo non vive di solo pane. Oltre la vita sensitiva, ha l'intelletto e la volontà e quindi dei bisogni d'ordine superiore. Non si accontenta di registrare ciò che accade; ma ricerca il perchè delle cose, si sforza di trovare la causa efficente, l'intima ragione. Le idee filosofiche, giuridiche, morali e religiose, non sono dunque una semplice proiezione di rapporti economici, i quali, per quanto originari, presuppongono anzi un complesso di nozioni e di libere iniziative. L'economia è un fatto che, per sua natura, non spiega i rapporti ideali, si domanda essa stessa di essere chiarita e spiegata.

Il materialismo ha torto di elevare certe deviazioni di fatto a norma suprema della convivenza sociale. La vita dei gruppi umani e delle classi non si esaurisce nell'interesse materiale, non è e non può essere confusa con un semplice rapporto meccanico

e con la forza. Non è una lotta fatale o meccanica; ma una lotta del diritto contro l'ingiustizia, del bene contro il male, della libertà contro la tirannide, una lotta per il vero e il bello, per ciò che è nobile contro ogni bassezza e viltà. Questo, e non altro, è il significato di una lotta veramente umana. Lo «struggle for life» non è altro che la lotta del più forte sul più debole, la lotta propria delle belve che non sanno limitare i propri bisogni. L'uomo ha la ragione, ha la libertà che distingue e specifica il suo operare. Ogni deviamento della legge morale significa degradazione: è contro natura. Se l'umanità non ha sempre saputo vincere le proprie passioni; se, alle volte, ha deviato, non tardò la reazione, la spinta possente verso l'ideale. Nei periodi più cruenti, nelle guerre più accanite, come nelle stesse rivoluzioni, resta vivo il bisogno di elevarsi verso l'ideale, il desiderio di giustizia, di ordine, di libertà e di pace. Si potrà misconoscere la forza di questo principio ed anche calpestare le leggi su cui poggia l'ordine sociale; ma queste e quello permangono immutati. È il grido, alle volte represso, ma che erompe spontaneo da tutta l'umanità. E se la giustizia non è un nome vuoto di senso, se l'uomo deve essere trattato come persona, l'ipotesi del materialismo storico cade inesorabilmente. Nella natura, il più forte uccide il più debole di cui si ciba, nella società il più forte è tenuto a rispettare il più debole. I più nobili impulsi del cuore umano non si affermano attraverso sfruttamenti egoistici ma con opere di carità, con delle iniziative sociali a favore del prossimo. Quanto più un popolo è civile e colto, tanto più gli stessi rapporti di socievolezza e di benevolenza sono intensi. Il vero progresso non s'ispira all'egoismo di classe, alla lotta e alla discordia, bensì alla solidarietà. Invero, l'uomo è da natura portato a vivere in società per meglio appagare i propri bisogni, per raggiungere una forma di vita superiore, non per essere vittima del più forte ed ingaggiare una lotta senza tregua e senza quartiere. Indi è che il più alto grado di cultura e di civiltà non viene riposto nello sfruttamento ma nella cooperazione di classe, nel rispetto universale dell'umanità.

Di fronte al dilaniarsi delle classi sociali e dei popoli, torna ripieno di sovrana sapienza il grande enunciato: che tutti gli uomini sono fratelli. Si pensi e si studi quanto si vuole, la vera concezione della vita non può discostarsi da questo ideale, perchè dessa sola permette all'uomo di elevarsi, di progredire, addita sicura la via del progresso e della civiltà. La conseguenza sarà

il trionfo della giustizia e dell'ordine sociale, il rispetto dei diritti senza distinzione di casta o di rango, di sesso, di età o di nazione. La civiltà tende naturalmente ad elevare la vita e a migliorare l'uomo; vuole il rispetto reciproco dei diritti, non solo, ma il trionfo dell'amore sull'odio. Ora, tale programma non deriva dalle massime utilitarie o da quelle aprioristiche, sì dall'ordine morale che prescrive di dare ad ognuno il suo e non far torto a nessuno, che completa i doveri rigorosi di giustizia prescrivendo di amare il prossimo come sè stessi. Elevando l'interesse a norma suprema della vita, il materialismo rende un cattivo servigio alla civiltà perchè consacra ufficialmente gl'istinti più bassi, lo sfruttamento, la rapina e il servaggio [1].

Certo, nella storia vi furono e vi sono tuttora delle lotte; ma questo non prova ancora che tutta la storia dell'umanità si risolva in una semplice lotta di classe. Ad esempio, la storia di Babilonia, dell'Egitto, dell'Assiria ci fa fede bensì dell'esistenza di lotte nazionali, non già di lotte di classe; ci parla dello stato pietoso in cui giacevano le masse lavoratrici pur avendo quei popoli raggiunto un grado di cultura superiore. Lo stesso dicasi rispetto alla Grecia e alla Persia, ai Romani ed ai Cartaginesi o per rapporto ai popoli nordici. Le lotte nazionali, più che quelle di classe, hanno potentemente favorito fra questi popoli l'evoluzione sociale. La storia delle Indie ha un passato glorioso, eppure non registra delle lotte di classe, a cui soltanto si dovrebbe il progresso e la cultura. Le scoperte, le invenzioni moderne, che tanto hanno influito sull'evoluzione sociale, non sono dovute alla lotta di classe. La concezione materialistica è dunque smentita dalla storia del genere umano, perchè non devesi alla materia ma allo spirito quanto di grande e di bello ricorda la storia. « È dalla efficacia delle idee, afferma Icilio Vanni, che dipende quel che di grande si è fatto nel mondo » [2]. Ora, le idee non provengono dalla economia ma dallo spirito, non si confondono coi bisogni materiali, avendo per oggetto dei bisogni spirituali. Appunto perchè le idee rappresentano quanto di più elevato s'incontra nell'incivilimento, non si possono ridurre a dei semplici fattori economici. Si vuole

---

1) Sotto l'aspetto materialistico, ha ragione il Nitzsche di dire che la vita stessa « ist wesentlich Aneignung, Verletzung, überwältigung des Fremden und Schwächeren, Unterdrückung, Härte, Aufzägung einer Formen, Enverleibung und mindestens Ausbeutung » (*Jenseits*, p. 227).

2) *Lezioni di filosofia del diritto*, 3ª ediz. Bologna 1915, p. 221.

che la differenziazione sociale non sia che una differenziazione economica, mentre sta il fatto, che non si concepisce differenziazione economica che non presupponga una differenziazione sociale.

Lorchè il materialismo storico deriva dalla struttura economica tutti i rapporti giuridico-morali non risolve ma sposta la difficoltà. Infatti, se può spiegare i fenomeni aventi un rapporto diretto con la vita e gl' interessi materiali, non è in grado di spiegare le manifestazioni d'ordine superiore. L'effetto qui supera la causa, e uopo è, perciò, ricercare la spiegazione altrove che non nella causa stessa, se pure non si voglia ammettere che questa può condurre ad un effetto diverso o contrario alla propria natura: il che ripugna. Una conferma, ripetiamo, si ha nel cristianesimo, che si afferma nella Roma dei Cesari in contrasto colle condizioni economiche dell'impero. Per opera sua, gradatamente, sparisce la schiavitù su cui poggia tutta la produzione, si nobilita il lavoro e santifica la famiglia. Altrettanto dicasi delle Crociate, che tanto influsso hanno esercitato sulla cultura e che trovano solo un'adeguata spiegazione nella fede dei padri. Se la storia della umanità non fosse che la storia della lotta, dei conflitti di classe, per necessaria conseguenza, presso le diverse classi, si avrebbe una diversa concezione del diritto, della morale, della religione e via dicendo. Ora, la storia nulla ci dice che comprovi simile ipotesi, o, meglio, ci dice quanto basta per smentirla. È risaputo, infatti, che i plebei romani non hanno altra concezione giuridica, morale e religiosa di quella dei patrizi; che durante tutto il medio evo, malgrado le lotte politiche ed economiche, permane fra le diverse classi l'unità di vedute rispetto all'ordine sociale, morale e religioso. Questi esempi si potrebbero moltiplicare. La concezione materialistica, per il fatto stesso che limita le proprie ricerche ai fenomeni materiali, non può vantare un contenuto universale e quindi non è in grado di dare l'intima ragione, di lumeggiare, sotto i diversi aspetti, la storia del genere umano. « Certo, rileva il Petrone, senza il fatto economico dello scambio, non si ha il fenomeno giuridico del contratto; ma le leggi sulla nullità dei contratti per difetto di capacità contrattuale o per consentimento viziato da dolo o violenza o errore sostanziale, o per difetto di causa, chi dirà che siano un prodotto, una obiettivazione del puro rapporto economico dello scambio dei valori? » 1).

---

1) IGINO PETRONE, *Contributo all'analisi dei caratteri differenziali del diritto*, Torino 1897, p. 59.

D'altronde, il diritto non è una norma puramente coercitiva, ma morale, che si rivolge, cioè, alla coscienza, esigendo un'osservanza libera e ad un tempo doverosa. Ora non sembra che la norma giuridica tragga dalla struttura economica il carattere obbligatorio. L'economia va continuamente cambiando mentre il dovere di rispettare l'ordine sociale, di ubbidire alle autorità costituite, di dare ad ognuno il suo e non far torto a nessuno permane immutato. Struttura economica e diritto sono due termini irreducibili. Se i rapporti sociali e politici, quelli giuridico-morali e religiosi non sono che il prodotto dell'economia, con la quale vanno senza posa cambiando, non si possono, per la stessa loro natura, elevare a principio generale, a norma assoluta. Da una parte non vi sarebbe nulla di stabile o di assoluto; dall'altra tutti i rapporti sociali, giuridici, morali, ovunque e sempre, avrebbero per base la struttura economica: ecco il circolo vizioso entro cui si aggira la concezione materialistica della storia [1]. La contraddizione è manifesta, ma non vale a scuotere l'amore che il materialismo nutre per la propria tesi. Questo, in parte, è scusabile perchè, come si dice, l'amore quando è forte acciecа gli amanti. Non si può, invece, comprendere che, ad onta di questi salti nel buio, vi siano coloro che insistono a perorare la causa del materialismo mettendone in rilievo qualche rarissimo pregio. Le mezze misure oggi non valgono. O si condanna recisamente il materialismo e quindi tutte le conseguenze che da esso derivano, o lo si abbraccia con tutti i corollari. In questo caso, però, incombe l'obbligo di provare che corrisponde alle esigenze della logica, che è consacrato dall'esperienza come dalle aspirazioni del cuore umano. Finchè tale prova non è data, o, meglio, finchè il materialismo è anzi smentito dall'esperienza, dalla logica e dalle perenni aspirazioni dell'umanità, va rigettato.

Oggi, che i moti bolscevichi minacciano di travolgere la società, urge più che mai, riaffermare i grandi presidi dell'ordine sociale; urge porre nuovamente in onore le conquiste dell'antica sapienza; mostrare colla teoria e la pratica che i principî etico-giuridici sono il necessario presupposto di ogni convivenza ordinata o il *vinculum societatis;* che non mutano col mutare dei

---

1) Molto acutamente nota il Vanni, che « una spiegazione di tutta una fenomenologia, che debba a sua volta essere spiegata, non è più una spiegazione » *(Lezioni*, p. 221). Vedi Igino Petrone, *Un nuovo saggio sulla concezione materialistica della Storia*, Roma 1896.

tempi e dei luoghi, ma permangono in tutta la loro rigidezza adamantina traverso i tempi e le rivoluzioni. Ora, appunto, perchè da essi promana l'ordine e il benessere dei popoli non si calpestano impunemente. Ogni attentato avrà per logica conseguenza non già la pace e la tranquillità sociale, il benessere e il progresso dei popoli, ma l'anarchia con la più spaventosa decadenza. Per frenare i partiti estremi, convincere le masse che il programma bolscevico è catastrofico, non basta fare appello all'amor di patria, al rispetto della legge, alle gloriose tradizioni degli avi 1). Essi, purtroppo, agognano ad un'altra rivoluzione che non sia per l'indipendenza e la grandezza della Patria. Da costoro si mira non più a costituire, sì ad abbattere l'ordine sociale e lo Stato. Per resistere, più che le baionette e i cannoni, occorre la forza morale, ricondurre le masse verso gl'immortali principî da cui germogliò la vera fratellanza, la libertà vera e con essa il benessere materiale e spirituale dei popoli. Questa dottrina, antica e sempre nuova, che ha sanato molte piaghe ed ha dischiuso la via all'incivilimento, racchiude tanta forza ancora da colmare gli odi fratricidi, infondere alle genti lo spirito d'ordine e di giustizia, ritrarre dall'abisso e salvare le nazioni dall'irreparabile rovina.

Le promesse di riforme non bastano a frenare il socialismo, che, a detrimento del capitale, reclama la propria parte di ricchezza. Nè, d'altra parte, sulle classi lavoratrici fa breccia l'interesse politico o dinastico, se hanno fatto gettito di ogni principio morale. Non si domandi come nella civile Europa possa crescere e diffondersi il soviettismo. Il come è intuitivo e risulta dall'indifferenza che conduce di pari passo all'ateismo e all'anarchia. Ogni sistema materialistico parte dal principio negativo, che Dio non esiste, e finisce logicamente con quello positivo, che la proprietà è un furto. È una conseguenza amara ma suffragata dalla

---

1) Uno fra i nostri migliori pensatori, C. F. Gabba della R. Università di Pisa, già molti anni or sono, ammoniva, che « pur troppo noi assistiamo ai giorni nostri ad un rinnovamento del materialismo in nome di una più positiva scienza dell'essere umano, e segnatamente in nome della fisiologia. E il materialismo, diventato fede pubblica, vorrebbe dire nell'epoca nostra, come e più che in qualunque altra, non soltanto decadenza generale dei costumi e svigorimento degl'intelletti, ma eziandio paralisi totale dell'umano perfezionamento; per la impossibilità in cui la nuova generazione si troverebbe di capire le passate e di continuare l'opera con maggior lena e con miglior meta ». (*Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale.* Serie I, p. 22). Del materialismo, seminato a piene mani per un mezzo secolo, per opera dei bolscevichi, si raccolgono ora i primi frutti.

esperienza e dalla logica che i postulati del laicismo hanno per mira di proclamare la società indipendente da Dio e quindi da ogni ordine morale. Lo Stato sarà Dio e legge a sè stesso, la fonte suprema del giusto e dell'ingiusto. Come ha prodotto, così, prescindendo da ogni norma superiore, potrà a piacimento cambiare il diritto. Laonde, ogni tentativo di sottrarre la società allo scettro di Dio è tirannico, perchè mira direttamente a sostituirvi il giogo dell'uomo.

Vano sarebbe l'obbiettare, che poco importa se lo Stato si ispira ai principî dell'ateismo, giacchè non da Dio ma dal popolo rivendica il potere di comandare. Chi così ragiona, dimentica che il popolo non è una casta costituita dai governanti, che la morale del popolo non tollera un dualismo nella società, da una parte chi gode e governa, dall'altra chi soffre e porta il peso degli oneri. Il socialismo, che reclama la sua parte di ricchezza e di potere, si propone precisamente un bene comune: l'eguaglianza dei diritti e dei doveri. Si dirà che un tale linguaggio è ingiusto legittimando ogni eccesso. Sta bene: ma nulla di serio puossi eccepire sotto l'aspetto materialista. Solo chi parta dalla concezione teistico-teleologica del mondo può sfatare questo paralogismo. Chi ha il governo della pubblica cosa non dovrebbe dimenticare che le correnti soviettiste crescono e fioriscono alla scuola dell'ateismo. Espulso Dio da ogni influenza nel governo dei popoli, rinnegata ogni legge di natura, logica vuole che il diritto non abbia altro fondamento se non la forza e la violenza. Non è a dire, invece, quanto possano sul benessere comune e sull'ordine i presidî morali. Belle, ripiene sempre di ammaestramento tornano le parole del Carducci. « Ove e quando ferma e serena rifulge l'idea divina, così egli, ivi e allora le città surgono e fioriscono; ove e quando ella vacilla e si oscura, ivi e allora le città scadono e si guastano » [1]. Il materialismo non giustifica, dunque, ma perverte la nozione del diritto; non crea ma rovina l'ordine sociale, spalanca le porte al comunismo e all'anarchia.

Contro la forza e la violenza armata, l'Italia, in nome della civiltà e del diritto, per l'esistenza dei grandi come dei piccoli Stati, ha combattuto una fra le guerre più aspre sì, ma fra le più belle che ricordi la storia. Possa ora, questa culla del diritto, ritrovare sè stessa, tutta la propria forza di pensiero e d'azione

---

[1] *La libertà perpetua di S. Marino, (in Prose)*, Bologna 1905, p. 1216.

per coronare un'altra battaglia, non più contro le falangi ma contro i sistemi e le concezioni teutoniche. Se la tenzone è ardua, non è meno bella e doverosa. Sulle costruzioni ideologiche e materialistiche deve prevalere ormai il buon senso e l'antica sapienza, di cui in ogni tempo, fummo maestri.

A voi, o giovani, raccogliere il guanto di sfida gettato dalle correnti filosofico-germaniche; a voi il nobile compito di mostrare ora colla penna e l'azione, come prima coll'armi, che l'Italia nostra è veramente la custode della perenne filosofia, l'erede primogenita del genio latino. Avanti, sempre avanti e in alto i cuori: questo è il programma di nostra gente.